



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Dignita' del lavoro

La mia mente rimane sbalordita dall'immensità del patrimonio umano accumulato attraverso i secoli dal lavoro d'infinita generazioni. Oltre le città, i paesi, gli edifici, le strade, i ponti e tutto il resto che si osserva sulla crosta della terra, esistono le fatiche sotterranee invisibili, milioni di chilometri di gallerie scavate per estrarre combustibili e metalli onde costruire abitazioni, palazzi, macchine, e azionare le industrie e i commerci di tutto il mondo.

Eppure codesti grandiosi risultati fisici della nostra cosiddetta civiltà non rappresentano che gli sforzi degli ultimi secoli, cioè un breve periodo di tempo di fronte alla permanenza dell'uomo nel nostro pianeta e al retaggio culturale dei nostri remoti antenati obliterato dagli elementi nello spazio di milioni di anni.

La scienza archeologica scopre continuamente antiche differenti civiltà nascoste dalle sabbie dei deserti o dai terreni di ubertose campagne, oppure sepolte, a strati sottoposti, sotto le attuali metropoli del secolo ventesimo, vale a dire sotto i nostri piedi senza che l'uomo odierno — affannato nella lotta per l'esistenza — si renda conto delle oscure civiltà che lo precedettero ove egli abita, suda, lavora e muore per far posto ai suoi discendenti.

Naturalmente, tanto lavoro e tanto talento fa onore al genere umano i cui esistenti capolavori risaltano all'ammirazione delle generazioni passate, presenti e future. Eppure, nel contempo, assieme a riconoscimento storico delle grandiose opere dell'antichità, esiste nel mio cuore una profonda nota di tristezza al pensiero che tutta questa infinita somma di lavoro sia stata espletata da milioni di schiavi sospinti dallo staffile di capiciuma brutali e inumani; oppure, in tempi più recenti, da moltitudini di proteltari spinti al lavoro forzato dall'imperativo economico della fame e della miseria, ciò che in fin dei conti — equivale al sibilaro della frusta sospesa sul proprio capo. Nel sistema attuale del salariato la moralità del lavoro, la dignità del lavoro, il compenso spirituale del lavoro sono tutte illusioni che scompaiono nel dolore della realtà fisica, nella umiliazione morale del salariato di sentirsi equiparato a un oggetto qualunque manovrato dai datori di lavoro per i loro profitti. Umiliazione tanto più cocente in quanto che io sono convinto che è insito in ogni persona l'istinto di lavorare, di creare con le proprie mani qualcosa di utile, di bello, di artistico che soddisfi il proprio istinto creatore nella piena libertà di espressione. Anche le menti più eccelse devono usare le mani per scrivere, per disegnare, per scolpire, per dipingere, per rendere tangibili i prodotti del loro genio.

Tuttavia il salariato e la schiavitù industriale, sotto il rapido impulso della tecnologia, dell'automazione, della cibernetica, dei cervelli elettronici e di chissà quali altre scoperte e invenzioni nel prossimo futuro, cambiano le attitudini, le abitudini e il sistema di vita dei produttori di fronte alla reale minaccia della vera sopraproduzione, finora rimasta allo stadio di sottoconsumo. Fino a un quarto di secolo fa era moda parlare di diritto all'ozio dell'operaio quale ideale uma-

nistico del sociologo per controbilanciare le lunghe ore di lavoro e le fatiche brutali dei lavoratori nelle oscure casematte costruite all'inizio della Rivoluzione Industriale nella metà del Novecento. Oggigiorno, benchè travolti dalla vita concitata, rumorosa, violenta di un industrialismo feroce e spietato, i produttori parlano di benessere, di riposo, di sicurezza economica, di agiatezza che si può raggiungere con una migliore distribuzione della ricchezza sociale a chi la produce.

L'agiatezza è nobile e meritoria. L'ozio è odioso, infame, patologico, contrario alla natura umana. Agiatezza significa il riposo del giusto che contribuisce al bene comune; significa condizione serena di ricreazione, di libertà per dedicarsi allo svago, alle opere e alle attività creatrici più adatte alla propria indole di persona libera e contenta. Ozio vuol dire decadenza dello spirito, erosione della mente e del corpo, riduzione della personalità, distruzione dell'individuo.

L'ozio rappresenta una chimera fallace che conduce all'abbruttimento, alla noia, all'accidia, al suicidio civile e morale. Il bimbo che fa dei castelli di sabbia è il costruttore di domani e la bimba che gioca con la bambola è la futura madre e la futura massaia orgogliosa di tener cura della propria famiglia.

Invece il lavoro nobilita, rinnova, inorgoglisce, ricrea l'individuo. Resta inteso che io mi riferisco ora al lavoro libero in una convivenza sociale come noi la sogniamo nella bellezza del nostro ideale, in contrapposizione alle bruttezze della presente società in cui lo sfruttamento degrada il lavoro allo stato di schiavitù.

La dignità del lavoro, di qualunque lavoro produttivo per quanto umile possa apparire, è il supremo scopo dell'uomo sociale, dell'uomo umano in una società umana e



libera. A chi disprezza il lavoro manuale ricordiamo che Leonardo da Vinci, durante la sua permanenza a Milano era adibito al buon andamento dei cessi e delle fognature nel castello di Lodovico il Moro, che lo aveva impiegato in qualità di ingegnere, architetto, scultore, pittore scienziato. Michelangelo, mentre scolpiva il famoso Mosè a Roma, viveva di pane secco e di minestrone e dormiva in una tettoia senza comodità. Per venire più vicino a noi, aggiungo che lo storiografo moderno Max Nettlau scriveva nella fredda soffitta, a Vienna, la sua grande storia dell'anarchismo.

I grandi artisti non disprezzano il lavoro umile a faticoso. Lo stesso Michelangelo si recava nelle cave, nella regione di Carrara, per scegliere i blocchi di marmo più adatti per le sue statue e faticava come un manovale qualunque.

La dignità del lavoro, anzi un semplice abbozzo di moralità del lavoro nel sistema sociale di oggi è impossibile poichè implica la distinzione fra i lavori utili e i lavori inutili. Le occupazioni parassitarie, nocive, improduttive create soltanto per mantenere al potere le classi dominatrici, per perpetuare l'ingiustizia sociale e per il trionfo dello stato, sono evidenti: i militari, i preti, i frati e le monache, la maggioranza degli impiegati della burocrazia, gli operai delle fabbriche di armi e degli arsenali, i politicanti, i diplomatici, i poliziotti, le spie e tutta la caterva di parassiti di basso conio che lo stato attrae nella sua orbita deleteria di coercizione, di oppressione, di sperpero, di dominio, di guerra, di distruzione e di morte.

E qui mi fermo giacchè il problema delle occupazioni inutili e dannose nell'economia capitalista e nella moralità pecuniaria borghese mi porterebbe molto lontano in una questione di lana caprina, in un labirinto inestricabile i cui lavori utili, inutili e dannosi si confondono nel dramma millenario della lotta feroce per l'esistenza, nel cozzo delle classi e degli individui ove tutto è lecito per sopravvivere, per sfruttare, per dominare a danno dei propri simili, a partire dall'umile borsaiolo fino al finanziere internazionale, dal solitario svalgiatore di banca ai capi degli oscuri e potenti sindacati della malavita che controllano le bische, la prostituzione e il commercio dei stupefacenti.

Nelle discussioni e nelle polemiche di cinquant'anni fa inerenti i problemi del lavoro in una società anarchica dopo la rivoluzione, specialmente per ciò che riguardava il pessimismo di alcuni compagni sulle eventuali difficoltà di convincere i fannulloni a produrre senza imposizioni autoritarie, Errico Malatesta rispondeva che non bisogna dimenticare la voglia di lavorare la quale fa parte integrale di ogni essere umano normale, la cui psiche non sia stata traviata del tutto dall'ozio forzato e degenerata dalle ingiustizie sociali.

Infatti, cotesta voglia di lavorare io la vedo in azione tutti i giorni: vedo operai, ingegneri, architetti, scienziati, artisti, tecnici, stanchi, affranti, disgustati dello sfruttamento quotidiano che dedicano le ore di riposo e di agiatezza a lavorare nel giardino, nel loro piccolo laboratorio meccanico, chimico, biologico per creare qualcosa per proprio conto nel disperato tentativo di riconquistare la dignità del lavoro calpestata e oltraggiata dal salariato che produce per arricchire i propri sfruttatori.

DANDO DANDI

LA MACCHIA D'OLIO

Leggendo i bollettini di guerra dei giornali, in questi ultimi due o tre mesi, si ha l'impressione che le elezioni generali politiche del 1964 siano state vinte dal candidato bellicoso del partito Repubblicano e dalla banda dei suoi pretoriani. Il Goldwater stesso mena vanto, dalle tribune che gli sono sempre abbondantemente aperte e dai giornali che pubblicano i suoi saggi di demagogia militarista, che nell'Indocina il governo presieduto da Johnson va ora mettendo in pratica il programma guerraiolo da lui stesso e dei suoi luogotenenti enunciato durante la campagna elettorale dell'anno scorso.

Infatti, il corpo di spedizione militare statunitense nel Vietnam del sud è stato quasi raddoppiato, si da raggiungere la forza numerica di oltre trentaduemila uomini. Le operazioni militari contro le bande armate operanti da un capo all'altro del Paese sono state intensificate facendo largo uso delle armi più micidiali a disposizione, dalle bombe incendiarie al lancio di gas lacrimogeni, vomici e asfissianti. Oltre i confini del Sud-Vietnam, la guerra aerea è stata portata all'interno del Laos e del Vietnam settentrionale con la partecipazione di centinaia di aeroplani da bombardamento e da combattimento che distruggono tutto quel che trovano sul loro passaggio. La flotta del Pacifico al completo solca le acque cinesi in pieno assetto di guerra, impegnata, naturalmente, con tutte le sue forze nella contesa.

E siamo appena agli inizi della guerra nell'Estremo Oriente, giacché si annunziano arruolamenti straordinari di "volontari" per la "difesa" del Vietnam, nella Cina e nei paesi satelliti (inclusa Cuba), ed è assiomatico che il governo U.S.A. continuerà a mandare rinforzi per dimostrare al mondo — e ai guerrafondai di casa propria — che non vi sono armi che possano prevalere sulle sue. Nello sfondo, infatti si profila la minaccia delle armi atomiche, che furono fabbricate appunto per questo, ed è difficile immaginare che, trovandosi di fronte ad estreme provocazioni, i guerrieri non ne faranno uso, fosse pure a scopo suicida. Chi ha visto le macerie di Hiroshima e di Nagasaki non ha il diritto di escludere la possibilità che si arrivi a tanto.

Talchè la storia si ripete, mutate le forme esteriori, con una monotonia esasperante. Nel 1916 Woodrow Wilson fu rieletto alla presidenza degli Stati Uniti perchè durante la prima sua amministrazione "aveva tenuto il paese fuori della guerra europea", ma pochi giorni dopo la sua seconda inaugurazione, e precisamente il 6 aprile 1917 fece quel che il candidato avversario aveva sostenuto essere necessario, dichiarando la guerra agli Imperi Centrali. Così Lyndon Johnson, dopo avere durante tutta l'estate scorsa cantato inni alla pace e anatemi agli istinti belluini del suo avversario, una volta eletto — con la vistosa maggioranza elettorale che tutti sanno — si accinse senz'altro ad applicare nell'Estremo Oriente la tattica guerraiola che aveva fino alla vigilia stigmatizzata come rovinosa e ingiustificabile.

Tanto, per rilevare in quale conto tengano gli eletti del suffragio universale, la volontà e le scelte degli elettori.

Il Presidente Johnson è andato facendo discorsi eloquenti per sostenere che gli Stati Uniti non cercano nessun vantaggio per sé nell'Indocina, dove hanno mandato le loro truppe unicamente perchè invitati dal legittimo governo del Sud-Vietnam, istituito di comune accordo, nel 1954, fra i governanti del Sud e dei loro protettori occidentali e i governanti del Nord-Vietnam con i loro alleati cinesi e russi. Non per mira di conquiste territoriali, bensì e soltanto per difendere l'indipendenza e la libertà di quel Paese.

Ma i discorsi del Presidente degli Stati Uniti non valgono più di quelli dei governanti di Hanoi e di Pechino, i quali sostengono, in opposizione, che le bande armate combattenti nel Vietnam meridionale sono formazioni di lavoratori ribelli del luogo, un popolo in rivoluzione insorto contro regimi

medioevale e tirannici che li opprimono e li sfruttano, e non si reggerebbero a lungo se non fossero puntellati dai denari, dalle armi e dalle truppe degli Stati Uniti.

Falsi gli uni e gli altri. La verità è che i governanti degli Stati Uniti non si sono curati, durante una dozzina d'anni, della libertà del popolo vietnamita che hanno lasciato alla mercè di despotti feudali e militari, più di quella che i governi di Pechino e del Nord-Vietnam si preoccupino delle aspirazioni rivoluzionarie e livellatrici che probabilmente esistono fra i contadini e gli operai del Sud, ma non sono rispettate nemmeno al Nord. Gli uni e gli altri si contendono semplicemente la possibilità di fare di quei territori, come del Laos, come della Corea... zone d'influenza politica, economica e strategica esclusivamente propria.

Le ideologie sono per i governanti di entrambe le parti null'altro che maschere sotto cui si nascondono le cupidigie volgari e rapaci dell'autorità, del dominio, dello sfruttamento, del prestigio.

Se fossero altro se fossero qualche cosa di meglio, i governanti occidentali, con tutta la loro prosopopea liberale, democratica e filantropica, avrebbero nei vent'anni che sono

ASTERISCHI

L'anno 1965 è incominciato con una serie di scioperi che va intensificandosi. La settimana scorsa fu scongiurato lo sciopero degli stampatori e tipografi dei grandi giornali di New York, i quali hanno ottenuto un nuovo contratto con aumenti di salario e garanzie contro i pericoli dell'automazione.

Ma altri scioperi (come quello dei piloti dell'aviazione commerciale) sono in corso, ed altri ancora in vista. Fra gli altri sono da prevedersi scioperi nella siderurgia, nella metallurgia, nell'industria dell'alluminio e in quella della gomma. ("N. Y. Times" 4-IV).

Una clausola della Costituzione messicana del 1917 vieta ai preti l'insegnamento elementare. Ma quella clausola non è mai stata veramente osservata ed ora lo è meno che mai. Un dispaccio dell'Associated Press da Guanajuato (nello stato omonimo situato al centro messicano), informa che sessanta per cento degli scolari del Messico frequentano scuole parrocchiali; e che la sezione giovanile del Partito Rivoluzionario Istituzionale — che è il partito dominante — reclama dal governo che in obbedienza alla clausola suddetta, esiga senz'altro la chiusura delle scuole parrocchiali ("Post" 9-IV-1965).

Il governo continuerà probabilmente a fare orecchie da mercante. Ma è, senza dubbio, giusto che i giovani protestino contro l'insegnamento scolastico dei preti. Sarebbe tuttavia desiderabile che cercassero di persuadere i genitori a non mandare i loro figli alle scuole dei preti — e, divenuti a loro volta genitori — predicassero dando essi stessi l'esempio.

Finora pare che il problema della sessualità di Gesù sia stato formulato soltanto da romanzieri eretici o blasfemi. Ora un teologo del "Union Theological Seminary" di New York sostiene, in un articolo di rivista ("Quarterly Review") che un Gesù privo di sesso non potrebbe essere umano e che per conseguenza l'eresia sta proprio nel considerare Cristo asessuale ("Time" 9-IV).

Conveniamo che il problema non è di premente urgenza, nè di grande importanza: i tratti non-umani attribuiti a quel povero diavolo sono tali e tanti che, uno più uno meno, non avrebbe molto peso. Ma il mettere in dubbio la sessualità di Gesù, non è ancora un modo di mettere in dubbio la sua esistenza umana?

Le due Camere del parlamento della Germania-Ovest hanno deliberato di prorogare la scadenza del periodo di prescrizione dei reati commessi sotto la dittatura nazista fino al 31 dicembre 1969. Ciò hanno certamente fatto per placare i clamori che l'avvicinarsi dell'8 maggio prossimo, data prevista della prescrizione, aveva sollevato nel mondo. Ma lo hanno fatto senza modificare, nei confronti dei delinquenti nazisti, il periodo costituzionale della prescrizione, che è appunto di venti anni in Germania, posponendo di quattro anni l'inizio di tale periodo che era stato fissato nell'8 maggio 1945, giorno della capitolazione del regime nazista, e che ora viene prorogato al 31 dicembre 1949, data in cui lo stato della Germania Occidentale incominciò ad avere una certa indipendenza dalle potenze occupanti ("Post", 9-IV).

Va da sé che i processi e le condanne che si ot-

trascorsi dalla fine della guerra in poi trovato il modo di consentire alle popolazioni cosiddette arretrate dei paesi ex-coloniali d'Asia e d'Africa cambiamenti fondamentali delle loro condizioni economiche e politiche. Invece, essi hanno dappertutto puntellato despotti e sfruttatori della peggiore specie, in Spagna come in Grecia, nella Corea come nel Congo e nel Vietnam. E lo stesso vale per gli esponenti dei cosiddetti paesi comunisti, i quali persistono nel volersi chiamare rivoluzionari e fomentatori di rivoluzioni emancipatrici dei popoli e invece, ovunque sono riusciti a prevalere hanno istituito regimi tirannici che di socialista e di comunista non hanno che il nome e l'albagia mendace ed insolente.

Del resto bloccardi d'occidente e bloccardi d'oriente vanno pienamente d'accordo nel coltivare il mito della rivoluzione statale, giacché mentre gli uni se ne servono per incutere spavento alle caste privilegiate del mondo occidentale, gli altri se ne servono per tenere vive le illusioni degli sfruttati e degli oppressi dei loro paesi stessi e di quelli dei paesi che mirano a sottomettere al proprio giogo.

Non vi sono, in realtà, guerre ideologiche; vi sono sempre e dappertutto guerre di rapina per quel che riguarda coloro che le impongono, e di illusioni per coloro che le guerre si lasciano imporre.

terranno nell'intervallo non gioveranno alla denazificazione più di quelli del passato.

A Montreal, nel Canada francese, un frate, René Lahaie, è stato sospeso dall'insegnamento perchè aveva appeso una fotografia di Hitler al fianco del crocifisso, ad una parete della sua classe. Un altro frate, Hector Asselin, direttore della medesima scuola, e Antonio Gerard capo della Commissione scolastica del Distretto, sono stati licenziati ("Post", 2-IV).

Buon rifugio di nazifascismo, anche in America, la scuola cattolica!

George Meany, il presidente vitalizio della grande coalizione unionista American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, ha delegato a due suoi subalterni: Al J. Hayes, presidente della federazione dei macchinisti, e James A. Sufbridge, capo dell'Unione dei Commessi di Commercio, il compito di iniziare e condurre una campagna di protesta contro l'uso del poligrafo (lie-detector) nell'assunzione del personale per la burocrazia governativa e nelle industrie ("Times", 28-III-1965).

Era ora! Cotesco congegno finisce, da un lato, per proteggere i malvagi e compromettere i buoni; dall'altro lato, mette i sedicenti interpreti del poligrafo nella posizione di poter vittimizzare impunemente gli esaminandi a capriccio dei loro pregiudizi o delle loro propensioni sadistiche.

Mentre Paolo VI istituisce le Missioni per la catechizzazione degli atei, un suo subalterno, un monsignor Barbieri — di cui fa cenno la "Ragione" dello scorso febbraio — agita gli stendardi di una santa crociata contro gli atei, proclamando che: "Gli atei sono più deicidi degli ebrei, poichè essi uccidono Dio intenzionalmente. Essi sono peggiori del diavolo, in quanto il diavolo non ha mai negato Dio. L'ateismo è un fiume d'inchiostro che spegne ogni luce, che inaridisce tutte le fonti e vorrebbe anche spegnere le stelle! Esso ci porta alla rovina universale! Sarebbe un crimine mostruoso il non parlarne. Un tempo non si esitava a liberare con le armi il Santo Sepolcro. Vendichiamo oggi il nome di Dio".

Monsignor Barbieri potrebbe diventar papa un giorno. E se ciò avvenisse non gli sarebbe certamente difficile trovare sicari, governanti ed eserciti per perpetrare le "vendette" che invoca.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI "THE CALL OF THE "REFRACTAIRES" (A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, April 17, 1965 No. 8

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Per uscire da un binario morto

Per l'uomo comune, pel popolo semplice e ignaro (sovente anche per dei presunti eruditi) di nozioni politiche, sociali, religiose, non che dei propri Diritti e dei propri Doveri di Uomini e di Cittadini — per chi ha poca familiarità con le insidie e i raggiri delle leggi e con le duplicità machiavelliche della morale e delle consuetudini sociali vigenti, ogni incremento, ogni sviluppo numerico nell'ambito della propria setta religiosa o del proprio partito politico, ogni piccolo o grande successo in un aspetto qualunque delle attività di parte o di gruppo è sempre considerato un passo avanti, una manifestazione di progresso e quindi di gioia, di giubilo, di trionfo.

“Evviva il Papa! Evviva il Duce! A chi l'Italia? A Noi! — Oppure: “Evviva Togliatti! Evviva Stalin! Abbiamo vinto! Siamo noi! — Li sentite gridare a squarciagola, convinti o piuttosto illusi, di aver fatto un passo avanti sulla via del progresso, di aver migliorata la propria condizione economica e la propria situazione sociale.

E finché a giubilare ed a gridare “Vittoria!” sono i privilegiati, parenti d'alti e bassi prelati o burocrati; figli di papa, eredi diretti o indiretti di aziende industriali, finanziarie, fondiarie... può anche andare, giacché costoro l'Italia od altre parti del mondo circostante, per diritto di casta, di classe o di casato, se le sono sempre godute a piacer loro ed è certo che seguiranno a goderselo fin tanto che la moltitudine imbecille degli indigenti e degli illusi resteranno sommessamente servili e continueranno a lavorare per il beneficio altrui anziché per se stessi e per i propri compagni di sofferenze e di catene.

Ma quando ad osannar vittoria sono invece degli umili, i pezzenti, allora non va più, allora si cade nel mondo dell'assurdo. Perché allora essi si esaltano per una causa che non è la loro, ma è fondamentalmente opposta ai loro più vitali interessi di paria, di lavoratori sempre e da tutti — anche dalle istituzioni politiche e sociali e religiose che professano di curare il loro benessere — sono gabbati, truffati, traditi, sfruttati ed oppressi. Ed è ovvio che se non avessero ottenuto il senso della ragione e del discernimento vedrebbero la loro umiliante sconfitta laddove invece si fa credere sia una loro vittoria.

Giacché l'esperienza di tutti giorni e di tutti i luoghi dimostra che non importa quanto floride e potenti possano essere o divenire le condizioni economiche d'una religione, i suoi ministri e custodi: preti, vescovi, cardinali, papi non hanno altro pensiero che di aumentare le risorse, il numero delle chiese, delle scuole, dei sacerdoti, onde allargare il raggio della loro influenza ed incrementare sempre più la loro posizione personale e quella della loro casta. Raramente si accorgono dei disagi e delle sofferenze dei fedeli; e quando siano per l'estensione e la gravità di questi obbligati a rendersene conto ed a fare il gesto di rimediarsi, danno con la mano destra una pagnotta o un pugno di fagioli, per prendersi con la sinistra ad usura tutto il possibile in forma di soldini, di sottomissione, di ubbidienza, di rassegnazione servile. Ed i bisognosi affamati, malvestiti, senza tetto hanno sempre atteso invano ed attenderanno sempre invano dalla “provvidenza divina” aiuti che questa non potrebbe dare in ogni caso, ma che, soprattutto, i suoi interpreti hanno l'interesse di non dare. La miseria e la fame sono tra i più formidabili strumenti di dominio.

Analoga, se non peggiore, è la sorte del popolo rispetto a coloro lo governano, e degli umili ed ingenui militanti di fronte ai partiti politici autoritari di tutti i colori e di tutte le denominazioni.

Essi, si danno da fare, si agitano per aumentare il numero degli aderenti e delle sezioni onde rendere più grande e rispettato il partito; corrono a destra e a sinistra per eleggere deputati, senatori, od altri magistrati i candidati di loro preferenza, con la speranza che, sotto gli auspici di questi, i loro interessi e i loro diritti siano difesi, le loro

fatiche meno sfruttate, il loro pane meno avaro, la loro libertà meno calpestata. E invece, l'esperienza dimostra che le cose, se non vanno peggio, neanche vanno meglio.

Esclusa qualche rara eccezione lodevole, di regola il partito, i deputati, i senatori, magistrati e burocrati una volta elevati alle funzioni del potere a cui aspiravano, non pensano più che a derivarne il massimo profitto per sé e per gli amici; dimenticano i sacrifici e l'abnegazione degli umili militanti, loro generosi quanto ingenui benefattori, il cui indefesso operare ha reso possibile il successo, la carriera e la sinecura; si lasciano assorbire dalle lusinghe e dal prestigio del nuovo ambiente finché si fondono si confondono completamente con la casta dominante.

Mentre i poveri diavoli devoti al partito e ai suoi epigoni rimangono quel che erano, alla presa con la miseria, dimenticati, oppressi e sfruttati più o meno come erano prima, se non più duramente ancora.

* * *

Ma la sorpresa più sgradevole, la sorte più sciagurata e infausta è quella che tocca a quella parte del popolo, a quel nucleo di ribelli, di anarchici, di militanti rivoluzionari frettolosi che, insoddisfatti del lento progresso conseguito attraverso le lotte e le attività dei gruppi o movimenti entusiasti e sinceri, stanchi di aspettare ed attratti dai clamorosi e continui “successi” del partito pseudo-rivoluzionario-statolatratra, più forte e più numeroso, del luogo e dell'ora, nonché dalle enfatiche allettanti promesse di libertà, di giustizia e di “emancipazione sociale”; dimentichi delle lezioni e degli insegnamenti della storia, si lasciano convogliare nell'ambito pericoloso del partito pseudorivoluzionario numericamente più forte, nella vana e peregrina speranza di progredire più speditamente, di realizzare attraverso le scorciatoie della transazione l'emancipazione agognata con un minimo di sacrifici.

Ed invece, quale tragico e funesto epilogo! E' storia di vita vissuta. Tragedia individuale e collettiva di illusioni e di disillusioni, di umiliazioni e di sofferenze atroci. Poiché malgrado gli auspici rosei e le profezie ottimistiche, quando e dove il partito formidabile, vuoi mercè la sua forza numerica preponderante, vuoi perchè favorito da circostanze rivoluzionarie di tempo e di luogo riesce a trionfare su tutto e su tutti e, dominatore unico, si afferma e si insedia al potere, la situazione che ne segue è invariabilmente l'opposto di quel che le avanguardie rivoluzionarie, il proletariato e il popolo in generale speravano: sempre coatta, coercitiva ed iniqua: mai foriera di libertà, di giustizia sociale, d'integrale emancipazione umana.

Prova incontestabile ne è l'infausto esperimento del partito comunista-bolscevico russo il quale, come è noto, si è insediato al potere in seguito ai successi insurrezionali del 1917, madopo mezzo secolo di dominio assoluto, di pianificazioni, di confabulazioni, di promesse mendaci e di stragi autentiche, il popolo russo rimane in condizioni economiche che sono sempre al disotto di quelle di cui godono molti popoli soggetti al dominio del capitalismo borghese e in quanto a libertà, dignità, autonomia ne ha meno assai di quanta ne consentano — in tempi di ordinaria amministrazione — i regimi democratici e liberali del mondo occidentale, dove i famosi diritti dell'uomo e del cittadino sono non di rado violati, ma non rinnegati in principio e talvolta anche rispettati.

Sotto il dominio comunista-bolscevico quei diritti sono invece sprezzantemente considerati “pregiudizio piccolo borghese”... e sono totalmente ignorati. Ed i governanti alti e bassi, i burocrati vengono designati ed imposti alla popolazione ed agli stessi militanti del partito dai sommi capi di questo.

E' storia nota. Mentre le bandiere del partito sono contrassegnate dalla falce incrociata al martello, simboli del lavoro industriale ed agricolo solidali fra di loro nella eguaglianza economica, se non nella libertà politica e sociale, tale eguaglianza non esiste affatto, il lavoro umano rimane salaria-

to, i salari sono ineguali, le classi sociali si sono ricostituite e chi lavora e suda viene sfruttato a beneficio di chi ozia e di chi meno lavora e meno suda.

Nella presunta “Patria Proletaria” v'è tutta una gerarchia, non solo di autorità, bensì anche di condizioni economiche, vi sono cioè privilegiati che comandano e... i lavoratori che ubbidiscono. I gerarchi della piramide politica ed economica portano la falce e il martello conati in dovuta forma all'occhietto, mentre si pavoneggiano nei ritrovi ben tenuti della nuova aristocrazia; e i sudditi li adoperano rispettivamente nella produzione industriale ed agricola in condizioni analoghe a quelle dei lavoratori degli altri paesi. E per gli insoddisfatti, i disillusi, i protestatari, v'è sempre la Siberia, la galera, il plotone d'esecuzione usati con sadica voluttà dal 1917 in poi, non solo contro gli avanzi squallidi dell'antico regime czarista, ma anche contro i marinai di Kronstadt, che erano stati i primi ad inalberare i vessilli della rivoluzione sociale; contro i socialisti e gli anarchici che l'avevano portata da un capo all'altro del paese; contro i contadini dell'Ucraina, contro gli stessi comunisti e compagni di Lenin eliminati sistematicamente con gli espedienti più vergognosi e con le macchinazioni più turpi.

E quel che è avvenuto in Russia, si è ripetuto — mutato il mutabile — altrove, ovunque gli autoritari della rivoluzione politica sono riusciti ad afferrare le redini dello stato e ad imporre la propria volontà ed il proprio arbitrio.

Non vi sono scorciatoie all'emancipazione del genere umano dallo sfruttamento capitalista del lavoro e dal giogo dello stato e non vi sono sostituti alla volontà e alla diretta azione degli sfruttati e degli oppressi.

* * *

Questo è quel che devono comprendere i lavoratori sfruttati da chi possiede o controlla i mezzi di produzione e di scambio, gli uomini e le donne che sentono l'oppressione dell'autorità statale — ed in modo speciale i militanti anarchici che hanno su tutti gli altri il vantaggio di avere intravisto, sotto la maschera dell'autorità di chi governa e di chi monopolizza la ricchezza sociale, la causa e lo strumento della propria condizione di sfruttati e di oppressi. Il nemico della libertà e della giustizia non è soltanto chi governa e chi sfrutta oggi, è anche chi aspira a governare ed a sfruttare domani o dopo domani e sempre; è soprattutto, il sistema, cioè l'insieme delle istituzioni che permettono loro — che comandano loro, anzi — di opprimere e di sfruttare. E per far questo, imbavagliare le opposizioni, eliminare gli irriducibili.

Chi aspira al progresso sociale, all'emancipazione integrale dell'essere umano, deve cercarlo al di fuori dei sistemi autoritari e di sfruttamento, al di fuori dei programmi e dei partiti che sostengono tali sistemi: di fuori ed inevitabilmente contro i disegni, le illusioni, le smanie necessariamente antilibertarie ed antiegalitarie di coloro che aspirano ad assicurarsi i privilegi politici ed economici che sono inseparabili dalle istituzioni dello stato.

Bisogna innanzitutto cercare nella propria coscienza la fermezza e la costanza che una vera opera di emancipazione necessariamente richiede, perchè non si può comunicare ad altri una convinzione così importante ove non sia profondamente radicata nella propria coscienza. E poi, nell'ambiente circostante, predicando non solo a parole ma anche e soprattutto d'esempio.

Al punto storico critico, saturo d'incertezze e d'incognite a cui siamo arrivati, con l'automazione che minaccia di gettare sul lastrico — preda alla fame ed all'inedia — la stragrande maggioranza del genere umano, da una parte; e, dall'altra parte, con i mostruosi strumenti di distruzione che la scienza moderna ha messo nelle mani di governanti incoscienti e irresponsabili, accaniti a trascinarci tutti nell'abisso insondabile di una terza guerra mondiale; non v'è speranza, non v'è possibilità di salvezza fuorchè nell'azione delle energie e delle forze popolari risolte ad uscire dal circolo distruttore

(Continua a pagina 8 colonna 3)

Lettere dall'Italia

Pessimismo e Ottimismo

Sul Seme Anarchico N. 10 di Ottobre 1964 lessi le "Confessioni di un pessimista" in cui l'autore, a sostegno della sua tesi pessimistica, tira in campo il nome di un caro compagno scomparso ch'io conobbi personalmente e intimamente: il compagno Vincenzo Capuana, noto per la sua fede anarchica e la lotta incessante da lui sostenuta sino alla morte, contro il brigantaggio fascista.

Anzitutto, per l'esattezza storica, il Capuana, non morì al confino nell'isola di Ponza ma alla Spezia sua città natale, quasi subito dopo la liberazione, colpito da quel male che non perdona: la tubercolosi. Ma questo, ha una importanza relativa. Interessa invece quella parte dello scritto in cui l'articolo asserisce che il nostro Capuana predisse che un giorno si sarebbe ricreduto ed avrebbe avuta una "profonda disillusione nei confronti dell'umanità schiava del più brutale egoismo" ecc. . . .

Io, ho tutt'altra opinione del pensiero del compagno Capuana il quale, non mi risulta affatto pessimista e non essendo tale, mi meraviglia che si affermi il contrario. Sono tuttavia grato che mi sia data l'occasione di scrivere quanto segue.

Incontrai il Capuana nel Carcere Modello di Barcellona (Spagna) nel 1932. Egli proveniva dalle galere americane nelle quali aveva scontata una lunga condanna, per essere stato trovato in possesso di esplosivi destinati a fare saltare non so quale covo fascista. Allora avevo 25 anni e durante la nostra permanenza in quel cosiddetto "Carcel Model", delle discussioni ne facevamo tante e posso affermare che dalla sua bocca, non è mai uscita una parola di scoraggiamento o che potesse in qualche modo influire a fare perdere ad un giovane la fiducia nella lotta per l'Anarchia, la quale non si potrà conseguire senza una profonda fiducia nell'umanità operante.

A conferma di quanto asserisco, mi piace rievocare brevemente, un episodio tipico di lotta che non avrebbe potuto aver luogo senza quella tale fiducia nell'uomo.

Nella Prima Galleria del carcere, destinata interamente ai detenuti politici cui il Capuana faceva parte, da un paio di giorni, avevano iniziato lo sciopero della fame per protestare contro l'arbitraria detenzione dei "Gubernativos" (detenuti per ordine del Governatore in base ad una legge scellerata dai tempi della monarchia).

Nella Terza Galleria dove mi trovavo io, ci stavamo preparando per iniziare lo sciopero della fame di solidarietà con i compagni della Prima.

Era verso mezzogiorno quando udii delle grida "Verdugo! Verdugo!" (Boia! Boia!) provenienti dalla Prima Galleria e quasi subito seguirono dei colpi formidabili sulle porte delle celle di tutto il carcere. Alcuni istanti dopo, la porta della mia cella saltò fuori dai gangheri a colpi di mazza. Uscii subito per conoscere la cagione di quel fracasso. Alcuni compagni mi misero al corrente dell'accaduto.

Un compagno anziano che faceva lo sciopero della fame, si sentiva molto male. Il Direttore, saputo dal medico che il detenuto scioperante era grave, esclamò: "Beh, con dieci centesimi, tutto sarà liquidato". Dieci centesimi costava il foglio di carta per comunicare la morte del detenuto. Ebbene, quella cinica esclamazione del Direttore, fu udita da un detenuto che lo interruppe con quel fatale "Verdugo!" a cui fecero coro tutti i detenuti del carcere: politici e comuni senza distinzione.

Sembrava che la cosa fosse stata premeditata ma, in realtà, era sorta spontanea dalla ammirabile sensibilità degli spagnuoli.

Verso mezzogiorno il carcere bruciava. Tutti gli utensili: sgabelli, tavole, porte, pagliericci, coperte ecc., ardevano in un immenso rogo. Alcuni detenuti salirono sul muro di cinta ed esagerando l'accaduto, gridarono ai passanti che le guardie carcerarie avevano sparato ed ucciso dei compagni. Una tale esagerazione, propagatasi come un

baleno fra la popolazione, provocò uno sciopero generale in tutta la città, obbligando il Governatore ad un accertamento immediato.

In questo frattempo, nell'interno del carcere rimasto senza custodia (quasi tutte le guardie carcerarie dopo disarmate, erano state chiuse in una cella sotterranea), si formò fra i detenuti un comitato coordinatore il quale, per primo, provvide al trasporto dei compagni scioperanti all'infermeria dove fu loro distribuito del latte e dei medicinali. . . . Per fare una descrizione esatta di quella memorabile rivolta, ci vorrebbe molto spazio e soprattutto, altra penna più idonea della mia. . . .

Fu appunto in quell'infermeria che incontrai per la prima volta il compagno Capuana. Ricordo che mentre sorbiva una tazza di latte che gli avevo portata, contemplando assorto l'incendio nel centro del carcere mi disse:

"Guarda, ragazzo, così sarà la Rivoluzione Sociale che brucerà per sempre questo mondo borghese".

E dopo un breve silenzio, continuò a parlarmi con entusiasmo della rivoluzione, del popolo che la deve compiere e di tant'altre cose che io già sapevo. . . .

Dopo alcuni anni, col buon Capuana, c'incontrammo di nuovo al Confino e precisamente all'isola maledetta di Vetotene, dove le discussioni sui vari problemi dell'avvenire, erano all'ordine del giorno e non ricordo ch'egli abbia mai espresso un giudizio che potesse contribuire a farmi diventare pessimista: la prova è che all'età di 57 anni, salvo il vantaggio dell'esperienza e qualche male noioso all'organismo, la penso sempre ottimisticamente come quando ne avevo 25.

Nel 1940, epoca in cui sembrava che le orde nazi-fasciste tra breve sarebbero diventate padrone del mondo, quasi ogni giorno si vedevano dei confinati appartenenti alle varie correnti politiche che, impressionati dalle apparenti vittorie fasciste, davano segni di debolezza e non pochi, facevano addirittura l'atto di sottomissione salutando romanicamente. . . .

Un giorno, mentre attendavamo l'appello, chiesi a Capuana:

"Che te ne pare, Vincenzo, di tutti questi vigliacchi che all'appello alzano la zampa?"

"Niente — mi rispose — devi sapere che i vigliacchi ci sono sempre stati, ma non sono mai stati loro a determinare gli avvenimenti né ad impedirli. Ricordi? La Rivoluzione, sarà come le fiamme del carcere di Barcellona: essa travolgerà tutti i malvagi compresi questi vigliacchi che ora, per opportunismo, salutano alla fascista".

Purtroppo, poi, quella Rivoluzione cui noi agognavamo durante il confino, sciaguratamente, non s'è realizzata a quasi tutto è tornato al punto di prima. . . . E con questo? Dobbiamo noi disarmare, diventare pessimisti? Niente affatto! anzi, io ritengo che per gli anarchici convinti, il pessimismo sia dannoso. Noi, non dobbiamo mai giudicare tutto ciò che ci circonda dal lato peggiore ma studiare serenamente le cause che hanno determinato un fallimento. E poi, a voler essere obiettivi, dobbiamo riconoscere che subito dopo la guerra, malgrado i vent'anni di fascismo, il popolo italiano, era tutt'altro che indifferente allo sviluppo di una Rivoluzione livellatrice. Se ora il popolo è diventato "indolente ed indifferente" la colpa non è certamente sua ma dei politici di tutte le risme e colori i quali lo hanno le mille volte ingannato e tradito!

Dunque, per concludere, io sostengo che noi anarchici, non dobbiamo rinchiuderci nella torre del pessimismo aspettando che il popolo sia "maturo" per fare la Rivoluzione ma bensì, se vogliamo essere logici con i nostri principii, abbiamo il dovere di adoperarci con tutte le nostre forze per scuotere i dormienti ed allacciare gli oppressi con gli oppressi come giust'appunto cantò il nostro buon poeta P. Gori, per orientare il popolo verso quella Rivoluzione libertaria da cui scaturirà l'ANARCHIA!

LUIGI SOFRA'

Disobbedire alle Leggi

Io accetto di buon grado la formula: "Il governo migliore è quello che meno governa"; e mi piacerebbe vederla realizzata il più presto e il più sistematicamente possibile — ciò che approda a questo che io sottoscrivo ugualmente: "Il miglior governo è quello che non governa punto"; e quando l'educazione degli uomini sarà compiuta, sarà questo il genere di governo ch'essi avranno. Un governo può tutt'al più pretendere di essere opportuno; ma la maggior parte sono ordinariamente inopportuni, e tutti lo sono talvolta.

In uno Stato popolare, dove la maggioranza detenga il potere, non è già che essa sia più nel vero della minoranza né che il suo potere appaia a quest'ultima giusto ed equo, ma egli è ch'essa è materialmente più forte. Un governo in cui la maggioranza regoli tutto, non può esser basato sulla giustizia. Deve il cittadino, foss'anco per un breve momento e per lievissima cosa, sacrificare la sua coscienza al legislatore? Io penso che noi dobbiamo prima esser uomini e poi cittadini. E' inammissibile confondere il rispetto della legge con il rispetto della giustizia. La sola obbligazione che io senta di dovere assumere, è di fare ciò che credo essere il bene. Si è tante volte ripetuto che una comunità non ha punto coscienza, ma una comunità di uomini coscienti è una comunità con una coscienza. Non mai legerse menomamente gli uomini più giusti, e spesso i meglio intenzionati diventano, in causa del rispetto per essa, gli agenti dell'ingiustizia.

Durante sei anni * * * non ho pagato l'imposta di capitazione. Per questo fatto fui messo in prigione, nel 1847, e vi rimasi una notte. Nel considerar le mura di pietra, la porta di legno e di ferro e l'inferriata da cui filtrava la luce, non potetti fare a meno di rimaner colpito dalla stupidità di una società che mi trattava come se io fossi fatto unicamente di carne, di sangue e di ossa. Io mi stupivo che si fosse concluso dopo tanto tempo come il miglior mezzo da usare verso di me fosse stato quello e non si fosse invece mai pensato a richiedere i miei servizi in qualsivoglia maniera si fosse. Vidi che se vi era una muraglia di pietra tra i miei concittadini e me, una ben altrimenti spessa eglino dovevano superare o forare per esser tanto liberi quanto io lo ero. Non m'intesi nemmeno per un istante rinchiuso, e quelle mura mi parvero un grande sciupio di pietra e di calce. Mi parve essere il solo dei miei concittadini che avesse saldato il suo debito della tassa. Francamente, essi non sapevano in qual modo trattarmi: che da loro mi venisse minaccia o approvazione, essi eran sempre nell'errore poichè ritenevano che il mio principale desiderio fosse quello di trovarmi dall'altro lato di quella muraglia di pietra. Io sorridevo nel veder quanto industriamente essi avessero voluto serrar la porta sulle mie meditazioni, che tuttavia spaziavano loro dappresso anche al difuori, senza alcun ostacolo — e queste meditazioni sole erano pericolose. Lo Stato mi apparve un povero idiota, ed io finii col perdere ogni rispetto per esso e lo compiansi.

Così, lo stato non attacca mai di fronte il senso morale ed intellettuale di un uomo, ma se la prende unicamente col suo corpo. Non è desso armato di una saggezza né di un'onestà superiori, ma soltanto di una forza fisica superiore. Io non sono nato per essere assoggettato. Io voglio respirare a mio modo. Vediamo chi sia il più forte. Qual'è la forza della moltitudine? Possono soli farmi piegare quei che obbediscono ad una legge più alta della mia. Io non ammetto che vi siano degli uomini costretti a vivere in tale o in tal'altra maniera da masse di altri uomini. Qual vita si dovrebbe mai vivere? Quando mi trovo in presenza di un governo che mi dice: "O il denaro o la vita!" perchè debbo io affrettarmi a sborsare il denaro? Che il governo si aiuti da sè come faccio io. Non c'è bisogno di lamentarsi per questo. Io non sono responsabile della riuscita del lavoro della macchina sociale, nè sono il figlio del suo ingegnere.

H. D. THOREAU

(Dal volume "Anti-Slavery and Reform Papers")

RECENSIONE

Pietrogrado 1917 - Barcellona 1937

Il titolo di questa nota è quello di un libro recentemente pubblicato in Italia, che raccoglie, in una accurata e ben coordinata selezione, scritti di Camillo Berneri, che vanno dal suo ventennale entusiasmo per la rivoluzione russa ai suoi primordi, fino al maturo fervore, non sprovvisto di senso critico, per la rivoluzione spagnola. Tra l'uno e l'altro atteggiamento e spiegandone le differenze e il carattere maturo e critico del secondo, l'esperienza dolorosa della controrivoluzione russa da un punto di vista e con linguaggio rivoluzionario.

Queste righe intendono essenzialmente di dare un'idea del libro inaccessibile per ora a chi non conosca l'italiano. E', si può dire, la storia di un uomo (se fossimo inclini alla retorica scriveremmo questa parola con la maiuscola) dinanzi ad una realtà che egli domina con la forza della sua visione penetrante e non si lascia dominare da essa nemmeno nel momento che l'uccide, a quaranta anni di età.

Pier Carlo Masini (uno storiografo che si sta rapidamente facendo conoscere in Italia per i suoi studi sullo sviluppo del movimento operaio e delle tendenze socialiste) e Alberto Sorti, in un prologo denso, tracciano un rapido profilo di questo giovane professore di filosofia, anarchico a diciannove anni, scrittore vigoroso, lottatore antifascista in Italia e fuori, che, come tale, conobbe le persecuzioni dei governi di vari paesi, le insidie degli agenti segreti del regime, le angustie della vita clandestina e la stanchezza di un lavoro manuale inadeguato al suo fisico, per dare alla fine tutto se stesso alla causa della rivoluzione e morire tragicamente per opera degli agenti della controrivoluzione stalinista nelle giornate del maggio 1937, a Barcellona. Così il titolo di questo libro segna nello stesso tempo i due poli ideali di un processo storico mondiale, e i limiti cronologici dello sviluppo spirituale di un pensatore che ha consacrato le sue conclusioni con la vita, di più ancora, con la sua morte.

Questo sviluppo presenta aspetti tanto drammatici quanto la sorte tormentata della vita materiale che lo accompagna, lo condiziona ed è da essa condizionata. L'involutione dittatoriale della rivoluzione russa, benchè vista di lontano, è dolorosa quanto l'esilio. La antimonie fra la violenza rivoluzionaria e la libertà, fra le necessità organizzative e la sponaneità del cambiamento, fanno soffrire, prima di essere risolte con chiarezza profonda, come le mani rotte dal piccone, dalla vanga o rose dalla calce.

Nel libro si distinguono tre aspetti fondamentali in stretto rapporto fra di loro, corrispondenti, *grosso modo*, alle sue tre parti che riflettono a loro volta tre successivi periodi cronologici: l'atteggiamento di fronte alla rivoluzione russa, l'elaborazione di un anarchismo che Berneri definisce critico, nel confronto polemico con il tradizionalismo libertario e con la maggioranza delle correnti socialiste italiane in esilio, l'orientamento — che è azione — che secondo Berneri doveva seguirsi nell'ambito della rivoluzione spagnola nella sua prima fase evitando la tragedia russa della centralizzazione dittatoriale.

Il problema che, dal principio alla fine del libro, occupa il posto centrale è il rapporto dialettico fra il socialismo, o più largamente, la rivoluzione per la giustizia da un lato, e la libertà, la creatività spontanea, l'iniziativa delle persone, dei gruppi, dei sistemi vitali organici, dall'altro lato. Questo stesso significato hanno l'esaltazione dei soviet con la rispettiva illusione della "autodemocrazia" che la seconda rivoluzione — la rivoluzione di ottobre — risvegliò in Berneri come in tutto il mondo, e la polemica antimarxista e antibolscevica delle pagine seguenti. E questo è, anche oggi, il problema centrale. La parole che Berneri scriveva nel 1937 in Barcellona, e lo fecero condannare a morte dagli staliniani, sono le stesse che si dovevano gridare al momento buono nell'Avana (Oggi no, è troppo tardi. Però sembrano sufficienti quelle che, quando lo poteva, Huber Matos

scrisse in una lettera e ripeté energicamente dinanzi al tribunale che lo condannò a venti anni di galera). E il culto che si creò nel 1959 intorno al nome di Fidel Castro ha il medesimo carattere del "leninismo" che nel 1918 e nel 1920 pareva a Berneri la semplificazione simbolica, benchè pericolosa, di valori positivi autentici (pp. 24 e 35) mentre nel 1936 a Barcellona lo considerava un precedente necessario dello stalinismo (p. 204-205). La conoscenza del processo storico che portò Berneri — fermi restando i principii — dall'una all'altra definizione, potrebbe aver evitato molte visioni sfocate della rivoluzione cubana e potrebbe contribuire anche ora a rettificarle. Le illusioni del 1917 erano naturali e inevitabili: valorizzare l'azione dei soviet locali significava opporsi al centralismo kerenskiano favorevole agli alleati. E il partito che monopolizzò, svuotandola, questa azione, nascondeva anche a se stesso, le proprie cupidigie di dominio accentratore sotto il suo radicalismo attivista e le necessità perentorie della rivoluzione. I fatti stessi chiarirono in breve tempo le cose, ma si ritardò a vederle ed a crederci e si attribuirono molti fenomeni a imperiosi fattori circostanziali. Le conclusioni si raggiunsero con una certa lentezza e gradualmente, come si vede in questo libro di Berneri e in *Dittatura e Rivoluzione* di Luigi Fabbri. In Spagna due decenni dopo, il ciclo si era chiuso e un altro ne incominciava che, interrotto, si ripeté, con sorte diversa, in Cuba. La visione che degli avvenimenti ebbe Berneri in Spagna, vale oggi per Cuba.

"Contro le mire egemoniche e le manovre oblique del P.S.U.C. (Partito Socialista Unificato di Catalogna) noi dobbiamo instancabilmente ed energicamente affermare l'utilità della libera concorrenza politica in seno agli organismi sindacali e l'assoluta necessità dell'unità di azione antifascista. Bisogna evitare i toni zoccolanti, le prediche francescane. Bisogna dire ben alto che chiunque insulta o calunnia il P.O.U.M. (Partito Operaio di Unificazione Marxista, socialista rivoluzionario di sinistra, perseguitato a morte dai comunisti in Spagna) e ne chiede la soppressione è un sabotatore della lotta antifascista che non va tollerato. Questa nostra presa di posizione, oltre che aderire alla necessità della grave ora e rispondere allo spirito dell'anarchismo, costituisce la migliore profilassi contro la dittatura controrivoluzionaria che vieppiù si profila" (pp. 231-232). Analoghe voci di protesta si dovevano levare in tutto il mondo in difesa della libertà delle diverse tendenze che avevano svolto attività in seno alla rivoluzione cubana, dentro e fuori del movimento 26 Luglio.

Allora, come ora, stava al centro del problema la funzione controrivoluzionaria dello stato, che costituisce il tema dichiarato o sottinteso di tutti gli articoli di Berneri che sono stati scelti per questo volume, quelli della gioventù, dell'esilio, di Spagna, documenti di una vicissitudine umana che ha sempre come telone di sfondo il fascismo. E il fascismo non è altra cosa che l'exasperazione patologica dello stato. Alla luce di questa preoccupazione fondamentale si svolge in questo libro anche la ricerca ideologica per precisare un orientamento attuale e concreto dell'anarchismo e il confronto della posizione libertaria, non solo con la posizione comunista, ma anche con quella degli altri marxisti e dei socialisti non marxisti del movimento "Giustizia e Libertà", che tanta importanza ha avuto nell'emigrazione antifascista italiana e che perdette parecchi uomini al fronte repubblicano della guerra civile di Spagna.

Anarchismo non individualista quello di Berneri. Già nel periodo 1919-22 la sua preoccupazione principale consisteva nel dare o conservare un contenuto libertario agli organi sorti spontaneamente con carattere autonomo, come i soviet russi o i consigli di fabbrica italiani, consisteva nel cercare la forma con cui eliminare lo stato come organismo amministrativo (p. 55). Berneri dava

a questo federalismo impregnato di attualità il nome di anarchismo critico. Con una audacia che non deve essere necessariamente accettata, ma che può essere molto stimolante ad una eventuale discussione, estendeva al terreno economico la definizione degli anarchici come i liberali del socialismo (p. 60), formula che sul terreno politico mi pare indiscutibile (come sono andata sostenendo in questi ultimi anni, con scarsi consensi, a dire il vero).

La sua preoccupazione per la libertà si accompagna ad una attenzione sostenuta per la realtà concreta di tutti i giorni. Per esempio, propone agli anarcosindacalisti, come problema di urgente soluzione, la posizione da prendere nei confronti del protezionismo doganale (p. 111), raccomandazione che, obbedendo a fattori circostanziali del momento, dovrebbe essere tenuta in conto dai nostri sindacati di oggi. Non v'è in lui la credenza cieca, tanto comune fra gli "estremisti" di sinistra, in una totale palingenesi rivoluzionaria, v'è bensì una considerazione equilibrata del valore dell'iniziativa e dell'aiuto e remora che rappresentano i fattori condizionanti. Questa esigenza realistica lo aiuta ad ubicare esattamente il punto debole del pensiero di Marx ne "l'ibrido connubio del rivoluzionamento apocalittico e del gradualismo determinista" (p. 67).

La stessa esigenza realistica lo porta a una critica, che si mantiene attuale, della idealizzazione mistica del proletariato e della demagogia sindacale e di partito che da tale mistica deriva, in un lungo articolo "Operaiolatria", che occupa in questa antologia un posto centrale (p. 144). Questo realismo lo induce, nella cortese polemica con Rosselli di "Giustizia e Libertà", a proclamare la sua poca fiducia nei programmi, quando le forze che vi stanno dietro non mantengono sufficiente coerenza fra di loro e con essi ("Non ti nascondo che dopo che il sovietismo leninista si è trasformato nello stato bolscevico che ha negato il primo completamente, attribuisco ai programmi un valore molto relativo" (p. 170). E questo perchè si tratta sempre di programmi di governo, che, arrivando a posizioni considerate come un principio di realizzazione, vale a dire al potere, se ne vede poi condizionata l'applicazione dalle esigenze del potere stesso. "Giustizia e Libertà" sarà girondina (cioè rimarrà federalista) se, caduto il fascismo, i comunisti governeranno in Italia; sarà giacobina, se essa stessa sarà al governo. "Soltanto un'aprioristica volontà di astensione dal ruolo governativo ed una radicata concezione della rivoluzione permanente potrebbe far escludere la previsione di un opportunismo giellista nel corso della rivoluzione italiana" (p. 172).

La rivoluzione italiana è mancata, perchè il fascismo si è sfasciato con la guerra, e le potenze vittoriose — la Russia in primo luogo — hanno messo a tacere con mezzi caratteristici il componente rivoluzionario della "resistenza" antinazista, ma rimane in piedi, applicabile alla rivoluzione spagnola e, ora, alla rivoluzione cubana, cotesto realismo storicista, molto più autentico del determinismo economico, e che lascia la porta aperta al riconoscimento della volontà individuale e collettiva come fattore storico.

Alla critica dello stato come fattore controrivoluzionario, come conservatore di una società classista o creatore di nuove classi, sono dedicati per la maggior parte gli articoli finali scelti fra gli scritti del periodo spagnolo. Il criterio con cui è fatta la selezione, l'omissione in quest'ultima parte della polemica minuta su fatti particolari e del ditirambo entusiasta, è positivo perchè mette in rilievo il valore permanente del pensiero fondamentale di Berneri nel crogiuolo vivo dell'azione rivoluzionaria. Sono appunto queste idee fondamentali, espresse al momento opportuno, quelle che hanno condotto Berneri alla morte.

Le circostanze del suo assassinio e la discussione delle responsabilità, in quanto temi, non di cronaca poliziesca, ma di una storia politica decisiva per le attuali generazioni, formano il contenuto di un'"appendice", alla fine del volume, che più che appendice è

(Continua a pagina 7, colonna 1)

PER LA CHIAREZZA

Si è andata manifestando in Italia una corrente che si professa anarchica e si propone di organizzare in maniera rigorosa gli anarchici e poi nel nome dell'organizzazione assumere il controllo delle iniziative dei compagni: giornali, comitati assistenziali, gruppi editoriali e così via di seguito. Naturalmente questa corrente ha trovato degli oppositori.

In un bollettino intitolato "Chiarezza necessaria" arrivato qui già da qualche settimana, si legge in "manchette":

"In un incontro di compagni avvenuto il 19 marzo a Roma, presa in esame la situazione attuale del movimento, a conclusione si è deciso di portare a conoscenza di tutti i compagni, le dichiarazioni che seguono".

Le dichiarazioni che seguono sono tre. La prima riguarda "Umanità Nova", la seconda riguarda il "Sindacalismo", la terza è "Una nota dei compagni Pedone e Di Rosa" quali responsabili della Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana. Noi ci limitiamo ora a riportare testualmente le due prime. Eccole.

"Unità Nova": La F.A.I. e il Movimento Anarchico

Quando si trattò di "U. Nova" quotidiano si dovette prendere in considerazione la scacchiera delle tendenze del movimento anarchico italiano. Erano tempi grossi di masse e noi uscivamo dalla crisi di sviluppo e di persecuzioni prodotte dalla guerra.

La venuta in Italia di un gruppo di compagni italiani con Luigi Galleani, i quali avevano creato una consapevole corrente anarchica negli Stati Uniti, e che venivano deportati nel tempo stesso che si mettevano le mani sul gruppo Sacco e Vanzetti, tutto ciò rendeva pesante la responsabilità di creare un quotidiano anarchico in Italia.

Esistevano, sì, le tendenze, ma su tutte queste esisteva l'anarchismo di tutti, ossia il movimento anarchico. L'idea del quotidiano fece il suo giro del mondo nostro e, quando tornato Malatesta ci si pose a tavolino per discutere praticamente di "U. Nova" quotidiano, nessuno aveva delle obiezioni per nessuno dei presenti. I presenti si chiamavano all'incirca così: Malatesta, Fabbri, Virgilia d'Andrea, Stagnetti, Borghi, Meschi, Molaschi, Binazzi, Vella Ettore Molinari, Nella Giacomelli (Ireos), ecc.

Abbiamo fatto questi nomi, perchè soli indicano la situazione dalla quale "U. Nova" trasse la vita desumendolo dalla varietà — sempre nell'anarchismo — e dei vari orientamenti. Manca il nome di Galleani fra i presenti, ma fu Galleani stesso che preferì rimanere al suo giornale, "Cronaca Sovversiva", che mandava anche in America con altro titolo, mentre tutti i convenuti, compreso Malatesta, proponevano in blocco il suo nome alla direzione del quotidiano.

Ettore Molinari propose Borghi alla cronaca del lavoro. Borghi declinò l'incarico ricordando a Malatesta che, dato il "Movimento oceanico" del movimento sindacale in quel tempo, l'incarico dei problemi del lavoro si sarebbe trasformato in direttore del giornale.

Da notare che i promotori di origine del quotidiano erano un gruppo di antiorganizzatori facenti capo al Prof. Ettore Molinari e Nella Giacomelli. Meschi, Borghi, Stagnetti e la d'Andrea davano la loro attività in parti diverse del movimento operaio, Stagnetti era alla Confederazione del Lavoro. Gli anarchici in generale erano federati nella Unione Anarchica Italiana con sede a Bologna e diramazioni in tutta Italia.

Questo è stato dall'inizio di "U. Nova" l'insieme anarchico che parzialmente si disse Unione Anarchica (U.A.I.) ed in seguito Federazione Anarchica (F.A.I.), con la collaborazione di gruppi e di individualità anche non federati, tutti insieme considerandosi il Movimento Anarchico.

Il cenno di cui sopra non è un superfluo di carattere eruditivo, ma è l'essenziale per l'identificazione inequivoca dei connotati insostituibili di "U. Nova", che nacque nel 1920 e che ha continuato immutato ad esprimere le idee anarchiche nell'insieme e nei particolari della sua origine e della sua vita. Questo insieme e particolari che esprimono appunto le forze congiunte che chiamiamo Movimento Anarchico Italiano.

Nel momento attuale queste cose le ricordiamo a tutti, proprio mentre si studiano e si propongono strutture e controlli che la stampa anarchica non ha mai subito e che sarebbero paralizzanti senza possibilità pratica di maggiore efficacia.

* * *

Sindacalismo

Questo è un aggettivo già fallito di ogni prestigio e di ogni contenuto. Fin da quando nell'U.S.I. (Unione Sindacale Italiana) incominciò la prima crisi sull'elezionismo dei Faggi e dei Di Vittorio si capì che la fase dell'U.S.I. andava verso il suo tramonto, obbligando gli anarchici dell'U.S.I. a premere chiaramente sul distinguo fra anarchismo e sindacalismo.

Oggi, sindacalismo significa tutto e quindi niente e tutte le bandiere gli sono state appiccicate. Gli anarchici italiani sono stati i più zelanti studiosi delle posizioni anarchiche nel mondo e hanno altamente apprezzato nei compagni francesi, prima, la nitida posizione di azione diretta e antigovernativa e anti-autoritaria che essi all'origine di Pelloutier denominarono sindacalismo; e egualmente hanno apprezzato la posizione degli anarchici spagnoli che, favoriti da una atmosfera antiautoritaria particolare del tempo e del luogo, identificarono l'azione sindacale con l'indirizzo politico degli anarchici, dal che il binomio ultimo di anarco-sindacalismo.

Al Congresso Internazionale di Amsterdam (1907), al seguito della posizione di Malatesta e compagni, l'orientamento dei francesi alla Monatte, fu già messo in disparte dal punto di vista anarchico nella previsione che non il sindacalismo bastasse a se stesso, ma l'anarchismo bastasse a se stesso.

In questa posizione siamo ancora. La differenza dei tempi è la condotta dei partiti presenti, dai preti ai marxisti, di tenere le mani sul timone di varietà di sindacati e di sindacalismo.

L'anarchismo oggi, a parte l'agitazione d'azione diretta, nella quale gli anarchici richiamano sempre se stessi e gli altri, ha tutto da guadagnare a non insudiciarsi nella gara alla cuccagna delle direzioni sindacali ed a rafforzare la radice dell'anti-autoritarismo nelle minoranze che, purtroppo, anche quando sfuggono al controllo dei partiti, non guariscono del tutto dalla mentalità di conformismo e gerarchismo politico.

Questo sul problema sindacale in generale.

* * *

U.S.I. — Particolarmente c'è una tendenza di compagni oggi, che mirano a creare dei nuclei di denominazione U.S.I., i quali risulterebbero dei gruppi anarchici con denominazione sindacale. Una denominazione che si prestò ad un blocco di forze operaie nel marasma dei partiti che trasfondevano il loro marasma e il disorientamento borghese nella Confederazione Generale del Lavoro, quando l'anarchismo si valeva dell'atmosfera incandescente seguita alla guerra tripolina e rialzava i valori dell'azione rivoluzionaria.

Nessuno vieta a nessuno delle combinazioni d'accordo di azione diretta coi titoli preferiti, quando non impegnino l'insieme anarchico della F.A.I., che significa federalismo libero degli anarchici richiamantisi al federalismo sin dai primi internazionalisti nel 1872 a Rmini, quando si distaccarono dal blocco dominato dai marxisti. Gruppi antimilitaristi, gruppi U.S.I., gruppi antireligiosi, ecc. si troveranno sempre nell'anarchismo non come ostacolo ma l'anarchismo simpatizzante.

Quanto agli anarchici nel senso specifico della ideologia, per la loro opera proselitistica devono imparare a bastare a se stessi, per preparare un futuro che agisca anarchicamente nelle crisi inevitabili del domani, contro i regimi e i tentativi di dominio statale.

(Firmati:) Primo Bassi - Salvatore Velucci - Italo Garinei - Michele Damiani - Aurelio Chessa - Pedone Raffaele - Pio Turrone - Ettore De Rosa - Armando Borghi.

RECITA STRAORDINARIA

pro

Adunata dei Refrattari

Domenica 25 aprile, ore 4 P.M.

alla

ARLINGTON HALL

19-23 St. Marks Place New York City

La Filodrammatica "Pietro Gori"

diretta da Pernicone

darà

LA NEMICA

Capolavoro in tre atti di

Dario Niccodemi

N. B. Si raccomanda ai compagni di essere puntuali alle ore 4 p.m. precise perchè il sipario si aprirà immaneabilmente all'ora stabilita.

Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.

LA NEMICA

UN DIALOGO

Anna — ... ci sono delle curiosità alle quali non si può rispondere logicamente ...

Roberto — Rispondete senza logica .. ma rispondete.

Anna — Ma, insomma, che cosa volete sapere da me? ... Ho forse, mancato a un solo dovere ...

Roberto — Sì; a quello di amarmi.

Anna — Non sapete quello che dite.

Roberto — Al contrario, mamma: dico perchè so, ora ...

Anna — Che ... cosa sapete?

Roberto — So ... il difetto ... della mia nascita ...

Anna — Che cosa? ... Roberto! ... Che cosa avete detto?

Roberto — Perchè ve ne spaventate così?

Anna — Anzitutto ... Come? ... Da chi? Voglio sapere ... Chi ha osato?

Roberto — Mamma ... se poteste immaginare la strana, l'indefinibile gioia che provo di sentirmi, di sapermi esclusivamente vostro figlio ... So, mamma ... che sono stato ammesso qui per la clemenza di vostro marito ... Purchè mi amiate, non me ne vergogno ... So che ho avuto molto di più di quanto avrei dovuto avere ... So che devo riparare e rendere ... per provare la mia gratitudine ... E lo farò, mamma, lo farò con entusiasmo, con passione, e voi mi direte come devo fare, cosa devo fare ... Tutto mi sarà facile ... purchè non mi consideriate, soltanto, come una colpa della vostra vita.

Anna — Roberto!

Roberto — Mamma!

Anna — Vattene!

Roberto — Mamma!

Anna — Non una parola di più ... Vattene, vattene!

Roberto — Questa furiosa crisi di dignità in ritardo mi farebbe ridere ... se non mi sentissi morire!

Anna — Dio mio! ... Dio mio! ... Ti faccio l'offerta della mia voce per sempre ... se mi dai la forza di tacere ... ora ...

Roberto — Rinchiudetevi bene nella vostra rigidità sociale, nell'austerità della vostra religione, nell'assurdità dei vostri pregiudizi ... e tacete ... tacete ...

Anna — Sì ... tacere ... ad ogni costo ...

Roberto — Credevo di commuovere una grande mamma, non ho fatto che offendere una grande dama! Aspettavo un sorriso; ho avuto una tempesta. Credevo che quel vostro grido fosse d'amore ... non era che un urlo di disgusto ... Tanto, che cosa sono io? ... Sono la vergogna vivente; il ricordo sfacciato; il rimorso brutale ... Sono il bastardo.

Anna — Tu m'insulti!

Roberto — Vi giudico.

Anna — Non ne hai il diritto.

Roberto — Ne ho il dolore ...

Anna — Senti: avevo giurato ad un moribondo adorato di non parlarti mai di ciò che tu chiami il difetto della tua nascita ... Ed è per colpa tua ... per questa tua curiosità implacabile ... per questo tuo insulto stupido che manco a una promessa fatta a degli occhi che morivano ... Non importa! ... Ti hanno detto una menzogna che m'insudicia ... Ti dico una verità che mi redime ...

Roberto — Mamma!

Anna — E non m'interrompere ... Mi toglieresti il coraggio di questa cattiva azione ...

Roberto — Sono alla tortura!

Anna — Ascolta ...

Publicazioni ricevute

BOLETIN DE INFORMACION — del Comité Pro-Presos de Espana — A. IV Num. 1 — Marzo 1965. Ind.: P.O. Box 1, Cooper Sta., New York 3, N.Y.

THE PEACEMAKER — Vol. 19, March 27, 1965. Number 5. Ind.: 10208 Sylvan Avenue. (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 18 — Febbraio 1965 — N. 196 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Numero 76 — Serie 1965 — 1. Trimestre, Marzo. Ind.: 3, Allee du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

UMBRALE — Rivista mensile in lingua spagnola — Num. 38 — Febbraio 1965. Ind.: 24 Rue Ste. Marthe, Paris. (X) France.

LIBERATION — Vol. X N. 2 — April 1965 — Rivista mensile indipendente, in lingua inglese. Fascicolo di 32 pagine. Ind.: 5 Beekman Street, New York 38, N. Y.

RUTA — Anno II No. 29, 21 Gennaio 1965. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Organo della Federazione Iberica della Gioventù Libertaria — Caracas, Venezuela.

SEME ANARCHICO — A. XV N. 3 — Marzo 1965 — Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 200/Ferr., Torino.

SARVODAYA — Vol. XIV No. 8 Febbraio 1965 — Rivista mensile in lingua inglese di tendenza Gandista. Ind.: Sarvodaya Prachuralaya, Thanjavur, S. India.

Il presente numero porta la seguente definizione del termine Sarvodaya: "Che cosa significa? Noi non vogliamo elevare i pochi né i molti e nemmeno la maggioranza. Soltanto il bene di ciascuno e di tutti può soddisfarci, di chi sta in alto e di chi sta in basso, del forte e del debole, dell'intelligente e dell'ottuso; solo così saremo soddisfatti. La parola SARVODAYA esprime questo alto sentimento che tutto abbraccia.

"La peculiare caratteristica dell'idea di Sarvodaya è che consente l'esistenza di svariati punti di vista e la libertà di pensiero. Chi adotta le idee di Sarvodaya non pretende un sistema o forme rigide. Non crede nelle linee e nei modelli fissi. Non confonde la mera organizzazione con la forza. Ripone la sua fede nella forza della verità" (Acharia Vinoba).

RECONSTRUIR — Numero 33 — Novembre Dicembre 1965. Rivista in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Correo 320, Buenos Aires, R. Argentina.

VIEWS AND COMMENTS — No. 49 — Spring 1965 — Rivista in lingua inglese. Organo della Libertarian League. P.O. Box 261 Cooper Station, New York 3, N. Y.

ANARCHY 49 — March 1965 — Rivista in lingua inglese. Pubblicata ogni mese dalla Freedom Press — 17a Maxwell Road, London S.W. 6 — England.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 111, Avril 1965 — Organo della Federazione Anarchica Francese. Ind.: 3, rue Ternaux — Paris XI, France.

Quelli che ci lasciano

Dall'Italia viene la notizia della morte del compagno **TEBALDO BENZONI**, avvenuta il 15 marzo scorso a Cesenatico, in provincia di Forlì, dopo molte sofferenze, all'età di 85 anni. Fin dalla giovinezza è stato attivo militante del nostro movimento. Al tempo del fascismo si rifugiò in Francia con tanti altri compagni continuando la lotta; e così al ritorno dopo la caduta della dittatura nazifascista riprese il suo posto che tenne con dignità e convinzione sino alla fine dei suoi giorni. Ai funerali in forma civile presero parte compagni e amici. Salutiamo la memoria del compagno scomparso.

A. Caimmi (Harrison, N. J.)

RECENSIONE

(Continua da pagina 5 colonna 3)

epilogo, l'epilogo sanguinoso di un dramma di idee, che si apre con la rivoluzione russa e si chiude, per il protagonista, con la rivoluzione spagnola. Per noi, il dramma continua ancora. E il libro ha un valore d'attualità.

LUCE FABBRI

Scritti scelti di Camillo Berneri; Petrogrado 1917-Barcellona 1937 — a cura di Pier Carlo Masini e Alberto Sorti. Sugar Editore, Milano, 1964. pp. 261. L. it. 1.500.

(Tradotto dallo spagnolo del Bollettino C.I.L.O. Buenos Aires, Gennaio 1965, Num. 9).

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

New York City, N. Y. — La sera di venerdì 16 aprile 1965 alle ore 7 nei locali del Circolo Libertario (42 John Street) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune. I compagni e gli amici sono particolarmente sollecitati ad intervenire in quanto sta per finire la stagione invernale e questa sarà una delle ultime occasioni di ritrovarci insieme — "Il Gruppo Volontà".

Philadelphia, Pa. — Sabato Primo Maggio, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra periodica cena in comune. Tutti i compagni sono invitati a questa nostra serata che vuole essere una riunione di amici e di compagni oltre che una mensa famigliare e che come al solito ci offre l'opportunità di rivederci e di parlare delle cose che ci stanno a cuore. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

SOTTOSCRIZIONE IN FAVORE DEL DOTTOR NICOLAI

Maintencillo (Puchuncavi) 7 gennaio 1965.

Fino a questa data sono state ricevute le seguenti somme destinate ad un'opera che renda omaggio alla personalità del Dottor Nicolai recentemente deceduto.

MITTENTI: — "Tierra y Libertad U.S. \$24 pari a Escudos 77,04; F. Arcos, Can. 20, pari a Escudos 58,88; E. Procaccini, U.S. \$10, pari a Escudos 32,00; L. Tarabelli U.S. \$50 (non riscosso); Arnaldo S., Cruz. 1.000 bill. (non cambiato); S. Guanzini, U.S. 10, (non riscosso); E. Neri e altri U.S. \$24 (non riscosso); Lupi R., Fr. 10 (non cambiato); M. Magliocca e altri, U.S. \$135 (non riscosso).

Si è scritto al Rettore dell'Università di Concepcion il 19 novembre dell'anno scorso per domandargli se fosse interessato alla pubblicazione di un'opera del dott. Nicolai, cosa a cui io sottoscritto ed altri interessati destinerebbero i fondi ricevuti dall'estero da parte di amici ed ammiratori del dott. Ma fino ad ora non si è ricevuta nessuna risposta, sebbene sia indubitabile che il rettore ha ricevuta la mia lettera, giacché una copia della medesima fu portata personalmente al capo di un dipartimento dell'università da un amico mio.

D'altra parte, il presidente del Congresso per la Libertà della Cultura si è messo in contatto con la Università del Chile col medesimo proposito; ma il segretario generale di questa gli fece sapere per mezzo di lettera che essa non aveva fondi, senza pronunciarsi sull'offerta concreta del Congresso di contribuire al finanziamento di una pubblicazione originale del Dott. Nicolai.

In realtà, mettendo insieme i fondi ricevuti dal sottoscritto ed una uguale somma contribuita da C. p. I. L. de la C., secondo si espresse il presidente di questo, si potrebbe seriamente pensare ad una nuova edizione di un libro già pubblicato o di un inedito.

Disgraziatamente, dinanzi alla mancanza di interessamento da parte delle due sole istituzioni di alta cultura del nostro paese che, con i loro mezzi stessi e per la diffusa influenza intellettuale che esercitano potrebbero incaricarsi di un'opera simile, a me non resta che di rendere edotti di questa situazione indecorosa per il prestigio della nostra cultura ed aspettare istruzioni sul modo come destinare i fondi che sono in mia mano.

Se dentro un mese e mezzo, diciamo il primo di aprile, non ricevo suggerimenti in questo senso, propongo due alternative:

1. Restituire semplicemente i fondi, o
2. Rimettere i fondi stessi alla Internazionale dei Resistenti alla guerra perchè li destini ad una pubblicazione o ad una fondazione che renda omaggio alla memoria del dottor Nicolai.

(firmato) Lain Diez — Casilla 13303 — Maltencillo Puchuncavi — Chile.

NOTA — Questa lettera è stata da noi ricevuta alla fine di marzo, troppo tardi per essere pubblicata nel numero scorso.

New London, Conn. — Domenica 2 maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa primaverile a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di fare sperperi inutili. Scrivere a: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

Fresno, Calif. — Sabato 8 o domenica 9 maggio 1965, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia, e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Il picnic avrà luogo, allo stesso posto, anche se il tempo non sia favorevole. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non possa recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale, può indirizzare a: Maria Zuccarini, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.

Los Gatos, Calif. — Il primo picnic della stagione estiva avrà luogo domenica 13 giugno nel medesimo posto degli anni scorsi, ormai conosciuto da tutti, vale a dire nel parco dell'Hidden Valley Ranch situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San José e Warm Springs, California.

Ognuno si porti le proprie cibarie che ai rinfreschi pensiamo noi. Per la sera vi saranno panini imbottiti e altro.

Al pari dell'anno scorso quest'estate avremo altre tre scampagnate divise nel modo seguente: 11 luglio, 22 agosto e 26 settembre. Gli assenti che volessero contribuire possono inviare a: A. Delmore 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California.

Gli Iniziatori

Newark, N. J. — I compagni qui sottoscritti hanno voluto anche per questo mese contribuire volontariamente per la vita dell'Adunata. J. Racioppi \$5, P. D'Anna \$2, B. Bellomo \$2, F. Bellomo \$2, F. Contella \$2, L. Cosentino \$2, V. Ciliberto \$2, E. Neri \$3.

Sebbene poco tuttavia è sempre qualche cosa che contribuisce alla causa della libertà. — L'Incaricato.

Miami, Fla. — Domenica 21 marzo ebbe luogo l'ultimo picnic della stagione invernale con un profitto netto di \$700,00 che, di comune accordo, i compagni hanno destinato come segue: Al C.G.R. (Comitato Gruppi Riuniti) di New York \$500; al C.P.V. di Spagna \$200.

Nella suddetta somma sono incluse le seguenti contribuzioni: Boston, Mass. Arturo Conti \$20; Senigallia, Natalina in memoria di Ivo Gasperini 10; New York, Romagna 10; New London, Conn. Facchini 10; New Jersey, Frascati 5.

Ai compagni ed agli amici turisti che si preparano a ritornare alle loro rispettive località, va un vivo ringraziamento e l'augurio di un felice viaggio, con la speranza di rivederci tutti al prossimo inverno. — I Promotori.

Il compagno Attilio Bertolotti desidera comunicare alle pubblicazioni di parte nostra e ai compagni che son con lui in corrispondenza che il suo nuovo indirizzo è il seguente: 219 Toryork Dr., Weston, Ont., Canada.

AMMINISTRAZIONE N. 8

ABBONAMENTI

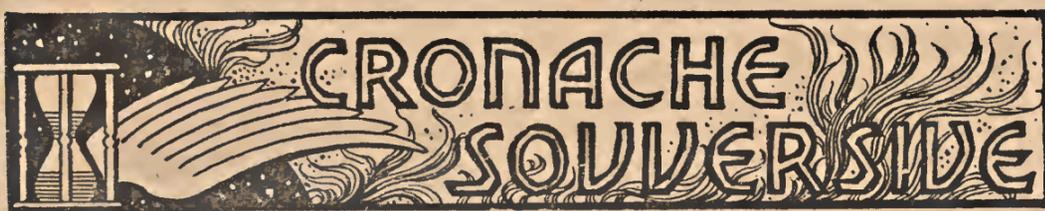
Buffalo, N. Y. N. Mastorilli \$3,00.

SOTTOSCRIZIONE

East Boston, Mass. In memoria di Fernando Gomez, Luigi e A. Falsini \$10; Philadelphia, Pa. S. Pisasale 10; Amagansett, N. Y. S. La Carruba 7,50; Holland, Pa. A. Luzzi 5; White Plains, N. Y. L. Forney 10; Pittsburgh, Pa. D. Testa 15; Buffalo, N. Y. A. Cordaro 10; Armonk, N. Y. S. De Cicco 2,50; Toronto, Ont. a mezzo Gigi, fra compagni 10; Newark, N. J. Come da com. L'Incaricato 20; Newburgh, N.Y. Ottavio 3. Totale \$103,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 3,00	
Sottoscrizione	103,00	
Avanzo precedente	814,56	920,56
Uscite: Spese N. 8		513,63
Avanzo dollari		406,93



Disoccupazione e prosperità

I giornali hanno strombazzato ai quattro venti i dati statistici del Dipartimento del Lavoro del governo federale additando il fatto che durante il mese di marzo il numero dei disoccupati è diminuito in ragione del 4,7 per cento, in confronto del mese precedente, con un totale di men che tre milioni e mezzo di senza lavoro, mentre il numero dei lavoratori occupati è andato aumentando, durante lo stesso mese, di circa 700.000 unità attingendo la cifra impressionante di 70.200.000 salariati in attività di servizio. E le previsioni che si fanno in base a questi dati sono di un ottimismo straordinario, secondo cui la produzione totale del paese per l'anno in corso (tra merci prodotte e servizi resi in ogni campo) dovrebbe arrivare intorno ai 655-660 miliardi di dollari (in confronto dei \$478.493.000.000, che furono il reddito complessivo del paese nell'anno 1963).

Gli osanna sembrano giustificati. Questi sono indici di una prosperità che non ha precedenti nella storia degli Stati Uniti. Ma sotto questa apparenza aritmetica di una prosperità insuperata, gli stessi giornali confessano deficienze che non si possono ignorare e che danno all'apparenza un certo aspetto di vetrina mistificatrice.

Ecco, infatti, la pagina finanziaria del "New York Post" (che essendo finanziato e diretto da una ereditiera di Wall Street non può essere trascurato quando parla di queste cose) dove la scrittrice Sylvia Porter racconta che vi sono attualmente negli Stati Uniti 7.900.000 individui i quali ricevono regolarmente sussidi dagli organi della pubblica assistenza per un totale annuale di quattro miliardi e novecento milioni di dollari. Si noti che costoro non sono beneficiari di sussidi di disoccupazione, bensì di carità pubblica per motivi svariati ma, in ogni caso perchè, non hanno altri mezzi di sostentamento.

L'articolaista del "Post" segnala, nella sua analisi delle varie categorie che compongono questi quasi otto milioni di sussidiati che in più della metà dei casi si tratta di famiglie con bambini in tenera età. I vecchi vi entrano in ragione di 2.200.000 nella loro maggioranza esclusi dalle leggi sociali per le pensioni; ma fra di essi c'è pure un numero considerevole di pensionati che prendono il minimo di 49 dollari al mese, che non bastano assolutamente nemmeno alla più elementare alimentazione.

Se si aggiungono 3.560.000 disoccupati che, presumibilmente ricevono il sussidio di disoccupazione, ai 7.900.000 assistiti dalla carità pubblica e ai 20.000.000 che ricevono attualmente la pensione per la vecchiaia, si ha un totale di 31.400.000 persone che vivono in grazie delle elargizioni del governo, e morirebbero di fame il giorno in cui i governanti smettessero di pagar loro regolarmente il necessario all'esistenza.

La gente considera questo un progresso, e se si pensa ai tempi in cui la gente moriva addirittura di fame senza che i governanti muovessero un dito per soccorrerla, lo è senza dubbio. Ma nei paesi meno retrogradi quei governanti, quei regimi sono stati abbattuti, come meritavano. Quale probabilità, non dico di essere abbattuto, ma di essere cambiato, ha un regime in cui un sesto della popolazione vive di sussidi governativi — il più delle volte insufficienti a soddisfare gli stessi bisogni fondamentali dell'esistenza — e quasi altrettanti sono direttamente salariati dallo stato (burocrazia, militari, servizi ausiliari o parastatali) oppure sono impiegati in industrie e servizi finanziati dallo stato stesso? (industrie militari, lavori pubblici).

Comunismo bolognese

Bologna è la sola grande città italiana che dalla fine della seconda guerra mondiale in poi abbia avuto un'ininterrotta amministrazione comunista — voglio dire di amministratori aderenti al partito comunista italiano, sezione della Terza Internazionale. Chi sa che Bologna non è una grande città industriale, ma, innanzitutto un centro agricolo e, se si vuole, culturale, non può fare a meno di domandarsi come mai questo ventennale attaccamento ai simboli e agli uomini del partito comunista in un centro dove la mentalità borghese è stata per lungo tempo l'influenza predominante.

Il fenomeno si può facilmente spiegare. Bologna è stata la prima colonia dello squadristico fascista in Italia e si comprende che ne abbia avuto abbastanza per almeno una mezza dozzina di generazioni. E siccome da tanti decenni si va gridando che il comunismo è l'antifascismo per definizione, è logico che l'elettorato bolognese cerchi di sostenere coloro che credono agli antipodi politici del fascismo. D'altro lato, il sedicente comunismo della seconda metà del secolo ventesimo è un conato marxisteggiante molto diluito nelle infusioni piccolo-borghesi dell'opportunismo e delle pastette clericoreligiose dell'articolo 7, che si confà anche agli istinti panciaticchi delle masse che tirano semplicemente a campare, ed al bisogno inevitabile dello stesso elemento borghese di dimenticare e di far dimenticare i suoi trascorsi di complicità fascista.

Questa spiegazione sembra essere confermata da un corrispondente del "Times" di New York — Robert C. Doty — il quale ne scrive appunto nel numero dell'8 aprile di questo giornale dicendo, innanzitutto, che i candidati del partito comunista ottennero 37 per cento dei voti popolari nelle prime elezioni del dopo guerra e ne ottennero oltre 44 per cento nelle elezioni municipali dello scorso novembre; ciò che gli permette di concludere che i candidati comunisti ricevono un contributo elettorale sensibile da parte della classe benestante dei piccoli commercianti e dei professionisti.

Continua, il Doty, dicendo che il regime rigorosamente centralizzato che esiste in Italia non permette colpi di testa da parte delle amministrazioni locali. Ma, d'altra parte, non c'è pericolo in questo senso perchè "i rinnovatori emiliani hanno sviluppato un comunismo moderato, quasi borghese che ha avuto ben poca influenza sull'attività interna del partito nazionale e sulla sua linea programmatica".

Basta camminare sotto i portici della città per vedere che la vita, in Bologna "comunista", non differisce affatto da quella delle altre città italiane. Bologna rimane famosa per "la sua buona cucina e le sue belle ragazze". Al municipio siedono gli eletti del partito comunista, ma chi viene di fuori non si sente chiamare compagno. Qualcuno critica l'amministrazione comunista accusandola di imbottire di aderenti del partito la burocrazia locale, ma ognuno sa che i partiti conservatori fanno la stessa cosa dove ne hanno la possibilità. Il Doty non li dice, ma i giornali attestano frequentemente che il sindaco comunista di Bologna può vedersi spesso nelle occasioni pubbliche a fianco del cardinale arcivescovo e dei suoi subalterni.

La testimonianza di un giornale come il "Times" su questo terreno non può essere ignorata perchè quello è uno di quei giornali che hanno tutto l'interesse di presentare sotto colori sfavorevoli i politici comunisti e d'ordinario lo fa. Se addita il sedicente "comunismo" di Bologna all'ammirazione dei suoi lettori — fra i quali sono, si noti, finanziari, industriali, commercianti professionisti, insegnanti, assai più che operai e contadini — vuol dire che quello è un comunismo che non fa ombra al regime del ca-

pitalismo privato e della democrazia borghese.

Vuol dire, insomma, che i cosiddetti "comunisti" sono conservatori del regime economico del salariato oltrechè del regime politico dello stato.

Sbirri e fascisti

Gli agenti della polizia municipale di New York possono essere assassini, torturatori, sadici, prevaricatori, ma esteriormente almeno ci tengono ad apparire religiosi e devoti seguaci delle tavole di Mosè.

Non meno di 5.600 di essi, appartenenti alla Società del Santo Nome, si recarono nella cattedrale di San Patrizio, domenica 4 aprile u.s. e dopo avere ascoltata la santa messa e ricevuta la comunione si recarono in massa alla grande sala del Hilton Hotel di New York per consumare insieme la 47.ma colazione eucaristica annuale alla presenza del sindaco Wagner e del Commissario Michael J. Murphy, loro superiori diretti.

Questo communion breakfast, come lo chiamano ufficialmente, ha una storia perchè, fra le altre amenità, offre ad un oratore di grido l'opportunità di salire in bigoncia e mettere avanti le sue idee, che, come si può immaginare, sono spesso idee da forca come l'uditorio. Il famoso senatore McCarthy, infatti, è stato ai suoi bei dì, uno degli oratori celebri. La domenica in questione, l'oratore ufficiale fu William F. Buckley, Jr., un McCarthy erudito, che parla e scrive press'a poco come usava Maitre Gautrat (l'avvocato della dittatura fascista) quando parlava ai giurati della Senna nei processi degli anni venti contro i nostri compagni incappati nelle maglie del codice penale francese.

In perfetto carattere fra preti, sagrestani e sbirri, il Buckley colse l'occasione per elogiare i manigoldi, monturati e non, dell'Alabama per il loro contegno verso i dimostranti in flagranza di contravvenzione alle leggi dello stato con le loro dimostrazioni clamorose dei mesi passati. Elogi che l'uditorio poliziesco applaudì calorosamente senza che nè il sindaco nè il commissario facessero un gesto o pronunciassero una parola di disapprovazione o di dissenso.

A New York City, dove i cittadini di color nero si contano a più di due milioni, dove i politicanti professano di essere integrazionisti senza riserve e dove il dipartimento della polizia è, per la condotta provocatoria e bestiale di molti suoi agenti, continuamente sotto accusa di arbitrio e di violenza in odio alla popolazione negra e portoricana, le parole del Buckley furono considerate degne della sua fama di propagandista ultra reazionario, ma gli applausi dei poliziotti presenti e il contegno dei loro superiori furono considerati addirittura vergognosi.

Ci sono stati tentativi di attenuare l'insolenza del Buckley e la vergogna dei suoi ascoltatori plaudenti. Ma l'apologia dei cosacchi dell'Alabama e degli assassini di Viola Liuzzo e gli applausi della polizia sono quanto di più logico ci si può aspettare da gente nostalgica del nazifascismo e dall'aberrazione professionale indotta a scusare e ad infliggere alla cittadinanza ogni sorta di violenze.

Le proteste giornalistiche o verbali contano poco e non rimediano al male fatto. Ma sono salutari perchè rivendicano i diritti conculcati dei cittadini e quelli della verità, del cui finale trionfo bisognerebbe disperare se non vi fosse chi sente il bisogno di riaffermarli ad ogni occasione propizia.

PER USCIRE DA UN BINARIO MORTO

(Continua da pagina 3 colonna 3)

della politica e degli interessi dominanti, che si dimostrano assolutamente incapaci di staccarsi dai pregiudizi atavici, di liberarsi dalle cupidigie insane dell'animale da preda che continua a perpetuarsi nei culti, nei costumi nei fanatismi della tribù, dello stato e della rapina legalizzata.

E gli anarchici che sanno attenersi ai criteri fondamentali della loro dottrina e del loro ideale hanno, ora più che mai, nelle mani una leva suscettibile di dare orientamento salutare e liberatore alle vicende del mondo di oggi e di domani.

V. CRISI